

# Sequestri penali in cerca di giudice delegato

**Giovanni Mottura** *Odcec di Roma*

**Claudio Miglio** *Odcec di Roma*

La soluzione individuata dalla Suprema Corte, di affidare al GIP i provvedimenti di autorizzazione / diniego, apre le porte al superamento di limiti e difficoltà che si riscontrano nella pratica

**S**ulla base della disciplina vigente, il sequestro nel procedimento penale (art. 321 c.p.p., spesso anche finalizzato alla confisca ex art. 12-sexies della legge 356/92) e quello nel procedimento di prevenzione (Codice Antimafia - d.lgs. 159/2011), pur nei loro ben noti differenti presupposti, danno luogo a una amministrazione giudiziaria analoga in entrambi i procedimenti, essendo richiamate le disposizioni di cui all'art. 104 disp. att. c.p.p., con le modifiche introdotte dalla legge 94/2009, art. 2, c. 9 lett. B). Senza dimenticare che, per espressa previsione normativa, sono applicabili al sequestro penale finalizzato alla confisca ex art. 12-sexies della legge 356/92 le disposizioni in materia di gestione dei beni sequestrati della legge 575/65 (oggi sostituita dal Codice Antimafia).

Alla figura dell'amministratore giudiziario, nell'evoluzione delle norme che ne individuano e

disciplinano compiti e funzioni - in particolare la richiamata legge 94/2009, art. 2, c. 9, lett. B, e quindi il Codice Antimafia - è stato attribuito un ruolo sempre più dinamico e propositivo.

Ne dà evidenza l'art. 35 del d.lgs. 159/2011 in cui si dispone che l'amministratore giudiziario, nell'espletamento del proprio incarico, proceda:

- all'individuazione, nel corso dell'esecuzione del sequestro, di eventuali ulteriori beni da segnalare al Giudice Delegato, per una eventuale apprensione degli stessi alla Misura;
  - alla valutazione/stima della possibile (utile) prosecuzione dell'attività aziendale;
  - ad incrementare la redditività aziendale,
- e ancora, l'art. 36 che prevede la redazione da parte dell'amministratore giudiziario, entro 30 giorni dall'incarico, di una relazione particolareggiata in merito

alla quale vengono indicati i contenuti obbligatori in base all'oggetto del sequestro, tra i quali:

- lo stato e consistenza dei singoli beni e delle singole aziende;
- il presumibile valore di mercato dei beni;
- i diritti dei terzi sui beni sequestrati;
- la documentazione aziendale ed eventuali difformità tra inventario e scritture contabili;
- le differenze tra quanto appreso e quanto oggetto della misura;
- le forme di gestione più idonee e redditizie dei beni;
- nonché, in caso di beni organizzati in azienda, ricompresi nel sequestro, un'analisi dettagliata sulla sussistenza delle concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell'attività aziendale, finalizzata alla successiva relazione, da rilasciare entro sei mesi, che dovrà portare all'espressione da parte del Tribunale circa un possibile piano

di prosecuzione/risanamento o liquidazione dell'impresa in sequestro;

- ulteriori beni individuati nel corso del sequestro.

Tuttavia, l'evoluzione normativa, che, come evidenziato, ha interessato tanto il procedimento di prevenzione quanto il sequestro penale preventivo, non ha previsto alcun intervento volto a colmare quella "zona grigia" di indeterminazione che da sempre caratterizza l'interlocuzione tra l'amministratore giudiziario e l'Autorità giudiziaria "competente" sulle istanze proposte dall'amministrazione nel corso del processo, competenza che, nell'attuale prassi di gestione del sequestro, passa dal giudice che ha disposto la nomina del professionista - il Pubblico Ministero o il GIP - al GUP quando si apre l'udienza preliminare, quindi al Giudice o al Collegio del dibattimento di I grado, e poi alla Corte d'Appello, financo quella post-dibattimentale.

A tal proposito, a seguito di un conflitto di competenza sorto tra la Corte d'Appello di Milano e il GIP, con riguardo alla decisione su un'istanza pervenuta da un amministratore giudiziario, è apparsa su tale scenario una innovativa interpretazione della Cassazione (sentenza n. 3637, sez. I, del 19 dicembre 2011, depositata il 30 gennaio 2012) che, in sintesi, ha previsto che nel processo penale avente ad oggetto il sequestro preventivo ex artt. 321 c.p.p. e 12-sexies della legge 356/92, i provvedimenti di autorizzazione/diniego al custode - amministratore giudiziario, a seguito di istanze proposte dallo stesso, debbano essere adottati dal giudice che ha nominato il professionista, e,

quindi, dal GIP, in analogia a quanto accade nel procedimento di prevenzione (fondato sul rinvio dell'art. 12-sexies della legge 356/92 al comma 4-bis alle disposizioni in materia di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati previste dagli articoli 2-quater, e da 2-sexies a 2-duodeies della legge 575/1965), che individuano in un



giudice monocratico (il giudice delegato) il soggetto competente in relazione alle decisioni che concernono la gestione dei beni sequestrati.

Sono intuibili i motivi per cui si ritiene auspicabile, da parte degli amministratori giudiziari, che tale interpretazione giurisprudenziale venga accolta quale "best practice" dai Tribunali interessati ai sequestri e, soprattutto, venga recepita dal legislatore e trasfusa in una specifica previsione normativa.

In un quadro evolutivo di applicazione sempre più frequente della misura cautelare del sequestro, soprattutto applicato a compendi aziendali - pur ben comprendendo le

difficoltà nell'istituire, nell'ambito della procedura del sequestro penale preventivo, una figura analoga al giudice delegato del procedimento di prevenzione - la soluzione individuata dalla Suprema Corte apre le porte al superamento di limiti e difficoltà riscontrate nella pratica della gestione dei patrimoni in sequestro da parte dell'amministratore giudiziario,

spesso con conseguenti risvolti negativi sulla conservazione e sulla redditività degli stessi patrimoni.

L'individuazione di un unico e certo referente, anche con competenze specifiche in materia, risolverebbe, infatti, i limiti di una gestione che spesso soffre, ad esempio, delle lungaggini dei tempi di risposta a problematiche aziendali che - per natura - necessitano dell'adozione di provvedimenti urgenti; ciò semplicemente grazie al consolidamento della conoscenza, anche da parte di un giudice "delegato", delle specifiche posizioni e problematiche, nella loro evoluzione sin dalle prime fasi del sequestro. ■